

# Mal d'Africa tra un semaforo e l'altro

"Tu fa' finta di essere a Roma, in Via della Conciliazione!". La battuta di fr. Cassiano, detta con il suo tipico accento sornione tra il bonario e il malizioso, mi allenta un po' la tensione dell'ultimo tratto di strada verso Gassa Chare. Rispondo con un lieve sorriso, senza allentare la presa sulle maniglie della Land Rover. La macchina dei missionari arranca su per la salita che porta alla casa dei missionari, tra melma e buche, ma sono gli ultimi sbalottamenti prima di arrivare finalmente alla nostra nuova missione del Dawro Konta. È questa la prima immagine che mi torna alla mente ripensando alla visita in Etiopia della scorsa estate. Un'esperienza forte, che ha lasciato segni profondi, tanto che ormai, ad un anno di distanza, i ricordi, invece di affievolirsi, diventano ancor più chiari e precisi.

## Le ambiguità di un progresso troppo rapido

Prima della partenza dall'Italia, mi chiedevo quali novità avrei trovato in Etiopia rispetto al precedente viaggio compiuto 15 anni fa, aggregandomi ad uno dei consueti gruppi natalizi di amici e parenti dei missionari. Ed in effetti di cambiamenti ne ho riscontrati molti.

Innanzitutto ho notato un generalizzato clima di progresso e di modernizzazione, non soltanto in Addis Abeba o nei grossi centri urbani come Soddo o Sashamanne, ma perfino nei piccoli agglomerati di case e nei villaggi sparsi sulle montagne. Questo, ovviamente, porta con sé notevoli vantaggi, specialmente nell'ambito delle comunicazioni, del commercio e delle possibilità produt-



tive, ma comporta anche dei gravi inconvenienti, soprattutto il rischio di corruzione delle persone più deboli, nell'illusione di un benessere più sognato che reale e nell'impulso a scimmiettare gli aspetti più negativi delle società consumistiche.

In secondo luogo sono rimasto molto colpito da un sottile, ma purtroppo forte e diffuso, clima di guerra. Me lo ricordavano le immagini trasmesse dalla televisione statale, piene di soldati inneggianti al conflitto e di invettive, per me incomprensibili nella lingua ma chiarissime nel contenuto, contro "il nemico". Lo ribadivano i severi controlli da parte di agenti in divisa ed i vari posti di

blocco disseminati lungo le arterie principali. Lo sottolineava soprattutto il gran numero di armi in circolazione che, se non fanno mai una bella impressione, acquistano un'aria minacciosa quando ti viene il dubbio se il tizio che ti viene incontro con un mitra a tracolla sia sufficientemente calmo e lucido, e non invece nervoso o magari mezzo ubriaco.

La terza immagine che mi viene in mente è quella dei tanti bambini che ti circondano da ogni parte per scucirti qualche cosa. Quelli di Gassa Chare e di Soddo si accontentano di qualche caramella; quelli invece di Addis Abeba cercano soldi. La prima volta ho fatto l'errore, appena fermo al semaforo, di tirare subito fuori una banconota di piccolo taglio (un Birr), tuttavia sufficiente per pagarsi un pasto. In pochi istanti la nostra macchina è stata circondata da una folla di bambini. Imparata la lezione, al semaforo successivo ho cercato di prendere tempo, aspettando il verde prima di allungare la banconota fuori dal finestrino. Così in quella mattinata me la sono cavata

*Nel caotico traffico  
del Giubileo, tu  
fa' finta di essere...*

di fr. LUIGI MARTIGNANI

con un Birr a semaforo perché, quando la davo al bambino di turno, la nostra macchina era praticamente già in movimento.

I bambini rappresentano soltanto l'ultima appendice di una quotidiana lotta per la sopravvivenza. Anche noi, in Italia ed in Europa, lottiamo per raggiungere qualche obiettivo, o per ottenere dei vantaggi, o per migliorare la qualità della vita.

Personalmente non sapevo cosa significasse la lotta quotidiana per la sopravvivenza; dopo questo viaggio, guardando me stesso e gli altri, ho qualche elemento in più di valutazione a questo riguardo.

### **L'incontro con i frati e con i problemi reali della missione**

Delle diverse realtà che ho incontrato in Etiopia, mi ha senz'altro arricchito di più l'incontro con i missionari. Ho avuto la fortuna di parlare personalmente con molti di loro, di incontrarli in gruppo e di approfondire insieme i problemi della missione, ma soprattutto di dividerne la vita quotidiana, assorbendo l'odore della loro fatica e il calore del loro attaccamento alla propria gente.

Nelle quotidiane discussioni, a cui hanno partecipato i missionari europei e i frati etiopici, sono emersi con sufficiente chiarezza i problemi reali della missione, i limiti delle persone e delle situazioni, di fronte alle grandi potenzialità ed alle prospettive di sviluppo: il rapporto tra la "vecchia" missione del Kambatta-Hadya e quella "nuova" del Dawro Konta, il salto di mentalità e di criteri di giudizio fra i missionari ed i frati etiopici ed eritrei, il rapporto tra l'antica tradizione liturgica etiopica e quella latina portata dai missionari, la vitalità e la fragilità delle nuove comunità cristiane, il bisogno di aggiornamento e di approfondimento teologico espresso dai missionari e dai catechisti.

Al termine di una settimana di con-



**Fr. Luigi Martignani a Gassa Chare nel Dawro Konta; nella pagina precedente, la strada che attraversa il Dawro Konta**

vivenza fraterna a Soddo, la mia netta sensazione è stata quella di essere a contatto con un mondo religioso e sociale totalmente diverso da quello che vivo in Italia ma, proprio per questo, estremamente affascinante ed arricchente, se non altro per il fatto che il confronto aiuta a superare un gran numero di luoghi comuni, di situazioni o di atteggiamenti che abitualmente vengono considerati da noi come ovvi e scontati, ma che in realtà tali non sono per niente.

### **Il fascino dolce e suadente di una missione appena nata**

Non avevo mai provato prima l'emozione di incontrare una comunità cristiana nascente. L'ho sperimentata a Zima Waruma, un piccolo centro ad un'ora di macchina dalla collina dei missionari, dove si trova una cappella frequentata da un centinaio di cristiani e dove fr. Cassiano celebra l'Eucarestia ogni domenica. Incontrando queste persone, in maggioranza battezzate di recente dopo un lungo cammino di catecumenato, si prova un grande senso di tenerezza. Si sente palpitare la freschezza delle origini, l'entusiasmo di chi da poco ha iniziato un nuovo cammino di vita, il desiderio di lasciarsi guidare sulle vie della fede. Credo che celebrare la Messa in una di queste comunità sia una delle esperienze

più commoventi per un sacerdote, poiché si tocca quasi con mano la presenza viva del Signore e si gusta il fascino dolce e suadente della vita che nasce e cresce. Anche gli occhi del saggio e navigato missionario, qual è fr. Cassiano, si illuminano e si inumidiscono al solo parlare di questa sua gente: ricordano gli occhi di un buon papà, chino sulla culla dove dorme la propria figlioletta, pupilla dei suoi occhi.

La missione del Dawro Konta è una realtà appena nata e va acquistando, giorno dopo giorno, il volto che le è proprio e che va rispettato. Non si può imporre un'immagine preconfezionata, fosse anche la più bella e la più desiderabile. Si tratta, invece, di accogliere quello che già è presente dentro di lei e che attende che qualcuno l'aiuti ad esprimersi. Come afferma spesso fr. Cassiano, questa missione è nata e cresce per forza propria. O meglio: si sviluppa con la grazia di Dio e con la cura degli uomini. I missionari hanno il compito di porre tutte le premesse necessarie affinché possa crescere sana e vigorosa. Si sentono i custodi privilegiati di questo grande dono e si sforzano di svolgere al meglio il compito loro affidato, anche con l'aiuto dei tanti amici con cui sono in contatto nelle comunità d'origine, in Italia e specialmente in Emilia-Romagna.

A quasi un anno di distanza, devo riconoscere di aver ricevuto molto dalla nostra nuova missione e che, accanto a tanti ricordi, quel viaggio ha lasciato dentro di me un profondo senso di nostalgia. Quando la mattina mi trovo a girare in macchina dalle parti di Via della Conciliazione e ad imprecare contro il traffico romano - se possibile reso ancor più caotico dai lavori per il Giubileo -, mi tornano in mente la salita di Gassa Chare e le parole di benvenuto di fr. Cassiano. Allora faccio finta di trovarmi ancora sulle strade del Dawro Konta ed anche il traffico di Roma mi appare meno nervoso ed un po' più umano.